

CLASSICI

Rammollito e stravagante: l'altra faccia di Mecenate, promoter di Augusto

di MARIA PELLEGRINI

●●● Chiunque abbia frequentato il liceo e studiato letteratura latina terrà ancora a mente l'*incipit* di un carme di Orazio *Maecenas atavis edite regibus*, e ricorderà che Mecenate ebbe una parte notevole nel promuovere la fortunata interazione tra politica e cultura in età augustea avvicinando e proteggendo illustri poeti che offrirono un valido supporto ideologico alle politiche del *Princeps*. Fu però ripagato dai posterì soltanto con il dono della perennità del suo nome, attribuito per antonomasia ai protettori di artisti e letterati. Quasi nulla infatti resta delle sue opere, né l'antichità ci ha lasciato una sua biografia. Il recente libro: **Mecenate, Frammenti e testimonianze latine**, a cura di Stefano Costa (La vita felice, pp. 292, € 13,50), rappresenta nel panorama editoriale dei classici latini e greci un'interessante novità poiché offre al lettore - con traduzione e testo latino a fronte,

puntuali note esplicative e un'esauriente bibliografia - i frammenti in versi o in prosa di Mecenate tratti dalle testimonianze di autori latini che non si limitano a citarlo, ma esprimono giudizi sullo stile delle sue opere e il suo modo di vivere. Dal materiale qui raccolto possiamo trarre un duplice e contrastante ritratto, benevolo o infamante, del potente ministro di Augusto. Dai poeti del suo circolo riceve segni di riconoscenza, stima, affetto: «O vanto, o giustamente grandissima parte della mia fama», leggiamo in Virgilio. E in Orazio: «Grande orgoglio e sostegno della mia condizione... Cosa potrei fare io, al quale la vita è piacevole se tu sei in vita, altrimenti è insopportabile?». Propertio gli riconosce di essere guida della sua giovinezza. L'anonimo autore della *Laus Pisonis* gli attribuisce anche il merito di aver risparmiato ai poeti «un'indigente vecchiaia». Dopo tante lodi, inaspettate ci giungono altre testimonianze da cui emerge un ritratto poco edificante: un gaudente amante dell'ozio e delle mollezze, un dissoluto dai gusti lascivi, un indolente, un eccentrico ben lontano dal praticare nella vita gli ideali di restaurazione morale propugnati da Augusto. I pregi cantati dai poeti del suo cenacolo non riscattano i vizi ricordati da altri e le aspre critiche ai suoi versi. Tacito mostra un Mecenate innamorato del pantomimo Batillo, Seneca lo ritrae addolorato per i tradimenti della moglie e rammollito dalla ricchezza, né gli risparmia frecciate ostili sull'eccentricità del suo abbigliamento; poco lusinghieri

sono gli epiteti riservatigli da Giovenale: «stravaccato» e «dissoluto»; irridente il giudizio di Tacito che alludendo all'artificiosità dei versi li definisce *calamistros*, riccioli ottenuti trattando i capelli con il ferro caldo; Seneca non esita poi a definire i suoi scritti quelli «di un ubriaco, contorto, divagante e pieno di stravaganze», e mostra la sua sferzante inclemenza anche quando Mecenate affida ai versi un umano e disperato amore per la vita: «Rendimi infermo nella mano, infermo nel piede zoppo, fammi crescere una protuberanza gibbosa, fammi cadere i denti vacillanti: finché resta la vita, va bene; mantienimi questa, anche se siedo su un palo appuntito» (fr. 11). Per il filosofo stoico è *turpissimum vitium* la paura della morte di quel discendente di re giunto alle soglie della vecchiaia...

Dai versi che ci sono stati tramandati è difficile tentare una difesa dalle (eccessive) critiche rivolte al poetare di Mecenate, tuttavia in alcuni frammenti è lecito intravedere squarci di poesia e licenze che potremmo definire d'avanguardia. Stefano Costa scrive - con molta modestia - di voler «offrire la base documentaria che ha consegnato il personaggio alla posterità», ma i meriti del curatore vanno ben oltre la semplice documentazione, poiché il suo testo rivela un paziente lavoro nella ricerca di notizie, che egli commenta e interpreta con una meticolosa attenzione e rigoroso metodo critico. Prezioso, in particolare, l'invito al lettore a intraprendere un proprio cammino «verso la conoscenza di Mecenate rivolgendosi come punto di partenza ai molti studi che il Novecento ha dedicato a lui».

